

SANTUARIO DIOCESANO

MARIA SS. DEI MIRACOLI – MUSSOMELI



Il Pensiero e la Parola

ABBANDONIAMOCI ALLA PROVVIDENZA



Si avvicina la Pasqua e come ogni anno, di questi tempi, nei nostri paesi si ripropongono riti vecchi di secoli che arricchiscono di folklore il più grande mistero dell'uomo: la Resurrezione di Gesù Cristo. Riti però che a volte rischiano di travalicare la loro stessa essenza fino a diventare epicentro non già di manifestazioni fideistiche, bensì di singole o corali realizzazione velleitarie che fanno perdere il senso autentico della Passione di Gesù. Mi sovviene a tale proposito il duro monito pronunciato dal nostro vescovo, mons. Mario Russotto a Mussomeli, la Domenica delle Palme di due anni addietro: *“Quando meno ci pensiamo Dio attraversa la nostra storia, intercetta il nostro cuore e tutto cambia. E se nulla cambia vuol dire che Dio ancora non lo abbiamo incontrato. Se quest'anno voi confrati siete gli stessi dentro, dentro al vostro cuore gli stessi dell'anno scorso perché non bastano i riti che fate, né le lamentazioni cantate, vuol dire che Dio non l'avete incontrato, pur avendo devozione. Dio è sempre in agguato ai sentieri della nostra esistenza. Perché non ci facciamo trovare? Perché continuiamo a fuggire? Perché continuiamo a prendere in giro la nostra coscienza dicendo di avere fede quando poi la nostra vita, la nostra storia, le nostre parole di ogni giorno smentiscono tutto questo? Dio bussava alla porta del nostro cuore perché ha bisogno di noi: questa è la sua grandezza. Ha bisogno di me vescovo peccatore, di voi, di quelli anziani e di quelli giovani, di quelli giusti e di quelli disonesti. Ci chiama a sostenere la croce, la croce di un popolo devoto ma scarsamente credente”*.

Parole chiarissime. Mons. Russotto ricordò poi i tanti anziani che vivono da soli e abbandonati, i giovani disoccupati, gli immigrati privati degli elementari diritti.

“Gesù ci chiama ad essere Cirenei di questa croce che non vuole sostenere da solo”.

Il vescovo insomma, come un buon padre, richiamò tutti ad essere autentici cristiani, a prescindere dai riti secolari e dagli abiti ricamati in oro. Ed invero in questi due anni, quelle parole sembrano avere prodotto i loro benefici effetti, ma sono parole che bisogna tenere sempre bene a mente, perché facile è cadere nel tranello della vanità. Ed in questi giorni che precedono la Santa Pasqua, vorrei anche richiamare l'omelia pronunciata il Giovedì Santo dello scorso anno (17 aprile) da Papa Francesco nella Basilica Vaticana.

Rivolgendosi ai suoi confratelli nel sacerdozio il Papa disse: *“La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella la povertà. La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella la fedeltà. La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella l'obbedienza”*. E quindi aggiunse: *“La disponibilità del sacerdote fa della Chiesa la Casa delle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della Prima Comunione. Dove il popolo di Dio ha un desiderio o una necessità, là c'è il sacerdote che sa ascoltare”*.

Anche queste parole estremamente chiare non abbisognano di altri commenti. Sono parole che invitano tutti, ognuno per la sua parte, a riflettere sulla propria fede che dev'essere fatta di sostanza e non d'apparenza.

E voglio concludere con le parole di Gesù (Vangelo di Matteo), che quando non manca molto alla sua Passione, invita gli uomini ad abbandonarsi alla Provvidenza.

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

E con questi auspici, auguro a tutti voi una serena e santa Pasqua.

Roberto Mistretta

Editoriale

I simboli principali della Pasqua



Nelle celebrazioni liturgiche di Pasqua, tre elementi sorgono a simbolo di questa festività: il fuoco, il cero e l'acqua. Ma facendo un piccolo passo indietro, nel periodo che precede le festività pasquali, la Quaresima, un elemento è fra tutti il protagonista, la cenere.

La Cenere

La cenere è l'elemento che contraddistingue il primo giorno di Quaresima, periodo di penitenza, digiuno e carità, in preparazione della Pasqua. La cenere che viene sparsa sul capo dei fedeli nelle celebrazioni del mercoledì dopo martedì grasso, vuole ricordare la transitorietà della vita terrena. È un monito che prepara alla penitenza per ricordare che "polvere tu sei e in polvere tornerai" come recita il libro della Genesi (3,19). Secondo la tradizione, la cenere usata nelle celebrazioni del primo mercoledì di Quaresima, è ricavata dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente.

Il Fuoco

Simbolo fondamentale nella liturgia cristiana, il fuoco è la somma espressione del trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo e della vita sulla morte. Durante la ricorrenza pasquale, questo simbolo raggiunge la massima celebrazione attraverso il rito del fuoco nuovo e dell'accensione del cero. Nella notte di Pasqua, un fuoco viene acceso fuori dalla chiesa, intorno ad esso si raccolgono i fedeli e proprio da questo fuoco viene acceso il cero pasquale.

Il Cero Pasquale

Il cero pasquale è il simbolo di Cristo, vera luce che illumina ogni uomo. La sua accensione rappresenta la resurrezione di Cristo, la nuova vita che ogni fedele riceve da Cristo e che, strappandolo alle tenebre, lo porta nel regno della luce assieme agli angeli. Dopo l'accensione del cero con il fuoco nuovo, una processione lo accompagna all'interno della Chiesa. Questa processione di fedeli simboleggia il nuovo popolo di Dio, che segue Cristo risorto, luce del mondo.

L'Acqua

È l'elemento che purifica ed il mezzo attraverso il quale si compie il Battesimo. La notte di Pasqua è la notte battesimale per eccellenza, il momento in cui il fedele viene incorporato alla Pasqua di Cristo, che rappresenta il passaggio dalla morte alla vita. Nelle altre domeniche in cui si compie questo sacramento, è come se si prolungasse e rinnovasse settimanalmente la domenica per eccellenza, la Festa di Pasqua.

Buona festa a tutti,

Buona Pasqua di resurrezione.

Il rettore sac. Ignazio Carrubba

NOTIZIE DI RILIEVO:

Il Giubileo Straordinario

Le attività del gruppo
Associazione Don Diego di
Vincenzo

In preparazione all'ottavo
centenario della conferma
dell'Ordine Domenicano

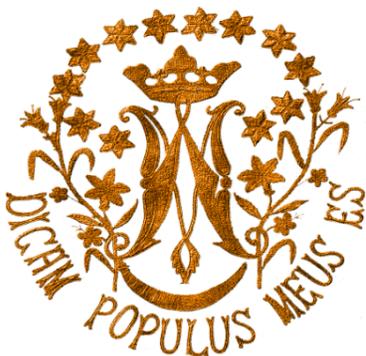
SOMMARIO:

San Giuseppe: La gioia
di essere padre **2**

“Don Diego Di
Vincenzo”:
un'Associazione in
cammino **2**

Papa Francesco:
la Tenerezza e la Mi-
sericordia di Dio nella
Chiesa **3**

I laici domenicani nel-
la Chiesa:
in preparazione
al Giubileo 2016 **4**



Il rettore insieme ai suoi collaboratori augura a tutti una serena e Santa Pasqua di Resurrezione

San Giuseppe: La Gioia di essere padre

Quante volte, di fronte a rimproveri e negazioni, avete sentito dai vostri genitori "quando diventerai genitore capirai...". Poi, diventati grandi, i ruoli si sono invertiti e, magari a malincuore, vi siete trovati ad utilizzare quella frase per vietare al vostro bimbo qualcosa da lui molto desiderato. Questo piccolo esempio racchiude e semplifica le tante emozioni legate alla genitorialità.

Un inatteso senso di responsabilità che matura dopo l'ansia dei nove mesi di attesa, la tensione del parto e l'esplosione di gioia provata alla nascita del bimbo.

Il futuro viene visto con un'ottica completamente diversa e, cosa prima inimmaginabile, si acquista una nuova sensibilità che ti fa commuovere per una semplice carezza ricevuta da piccole manine innocenti.

Senza dubbio la paternità cambia la vita e la cambia in meglio, cominciando proprio dalla consapevolezza della presenza divina nelle nostre vite.

La nascita di una nuova vita, infatti, è senza dubbio la testimonianza concreta e più evidente dell'esistenza di Dio.

Vivere in prima persona il parto ti fa rendere conto quanto sottile è la linea che divide ciò che è nel controllo dell'uomo e quanto, invece, in quello dello spirito santo, tra ciò che è naturale e quanto può definirsi un vero miracolo.

E proprio questa esperienza mi ha fatto riflettere sul racconto della nascita di Gesù e del ruolo di San Giuseppe, suo padre. La Fede con cui il santo che festeggiamo il 19 marzo ha accettato la divina concezione è la stessa con la quale noi credenti dobbiamo affidarci completamente al disegno divino: la concezione e la nascita di un bimbo sono legate a così tante "coincidenze" e precari equilibri per cui si può lucidamente affermare che se una nuova vita nasce è solo perché Dio lo vuole. E allora così come ha fatto con tanta Fede e umiltà San Giuseppe due mila anni fa, come genitori dobbiamo accettare con gioia questo miracolo che ci è stato donato, custodirlo e guidarlo nel suo percorso di cristiano.

di Anna Di Salvo

"Don Diego Di Vincenzo" un'Associazione in cammino

Il Santuario si è arricchito di nuovi figli e nuove figlie che con tanta buona volontà hanno intrapreso un cammino di formazione mettendo in gioco i loro talenti per la gloria di Dio.

Sono gli adulti, i giovani ed i giovanissimi dell'associazione "Don Diego Di Vincenzo" (D.D.D.V.), guidati e curati dalla paterna e fraterna assistenza spirituale del rettore Don Ignazio Carrubba che, nonostante i suoi più che molteplici impegni, riesce ad essere punto di riferimento.

L'associazione "D.D.D.V." viene da una lunga esperienza di vita parrocchiale da cui ha ricevuto insegnamenti importanti per la costruzione di una vita vissuta all'insegna del Vangelo.

Da questa formazione nascono le iniziative che l'associazione ha realizzato e per le quali continua a lavorare sodo, credendo che ogni cristiano è da Cristo stesso reso responsabile della vita degli altri.



Ecco il perché della preparazione della "29° Festa dei Bambini", un'oasi di gioia e di carità.

Un giorno Pietro, ad uno zoppo che chiedeva l'elemosina, disse: "Non ho né argento, né oro, ma quello che ho te lo do....." (At 3,6).

Questo è ciò che vuole fare l'associazione D.D.D.V.: donare testimoniando quello che a sua volta ha ricevuto.

Ecco il perché del campo-scuola estivo "Alla scoperta del volto di Dio", a favore dei giovanissimi;

Ecco il perché degli incontri settimanali di formazione, di ascolto della Parola e di meditazione;

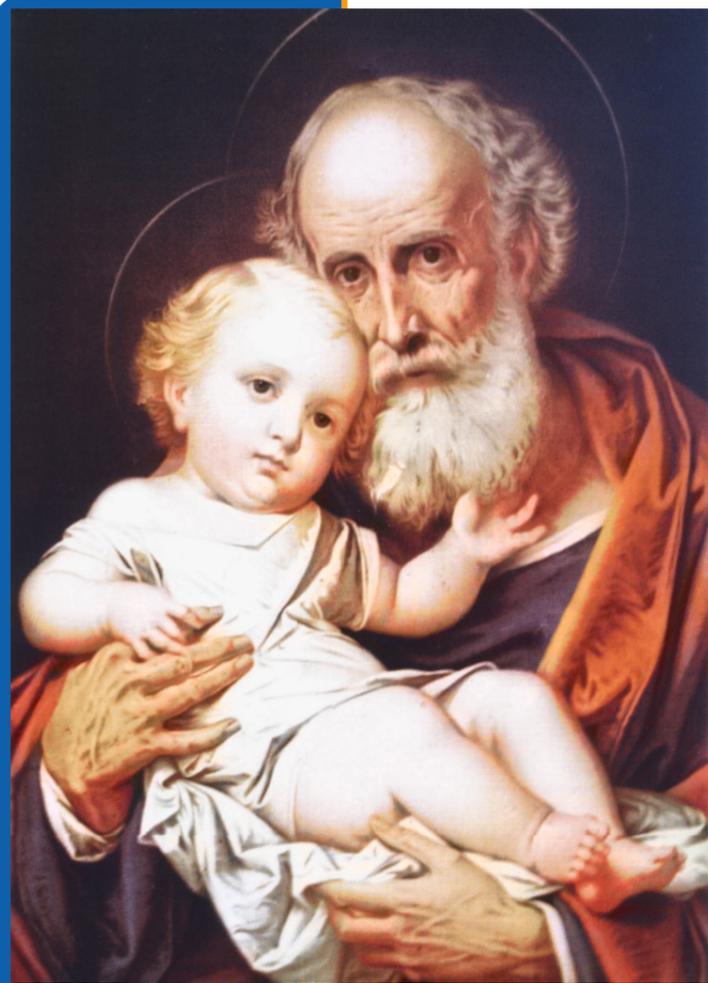
Ecco il perché della partecipazione al corso biblico;

Ecco il perché della collaborazione alla manifestazione "Giovani in piazza";

Ecco il perché della realizzazione di piccoli presepi con materiale di riciclo donati agli anziani e agli ammalati, visitati durante il periodo natalizio;

Ecco il perché della presenza silenziosa ed orante alla veglia eucaristica non stop all'inizio dell'Avvento e a quella in preparazione della quaresima il mercoledì delle Ceneri;

Ecco il perché della disponibilità ai servizi liturgici durante la celebrazione eucaristica;



Particolare della pittura su tela della Madonna del Rosario dipinta dal Provenzano

"... Maria, la Madre di Gesù, è in continuo contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! È dunque beata, perché «ha creduto» e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret, dove egli «stava loro sottomesso» (Lc 2,51)"

Papa Francesco: la Tenerezza e la Misericordia di Dio nella Chiesa



Ci ha conquistati la sera del 13 marzo 2013 con un semplice “Buonasera!”: inaspettato perché semplice, diretto, genuino. E se la semplicità è stata subito la caratteristica di papa Francesco che ha catturato lo sguardo del mondo intero, adesso a due anni dalla sua elezione al soglio pontificio le parole chiave sono “tenerezza” e “misericordia”.

Nel suo discorso inaugurale, l'ex cardinale arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio ha esordito invitando la cattolicità e l'umanità intera a non avere paura della tenerezza perché «non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore». Inaugurando la sua missione di capo della Chiesa pro-

prio il 19 marzo, il Papa aggiunge che nell'esercitare il suo servizio guarda a quello «umile, concreto» di San Giuseppe e come lui apre le braccia alla «umanità intera», ricordando che il giudizio finale sarà «sulla carità»: chi ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere. Solo chi serve con amore - dice - sa custodire».

Quando già ci sembrava di esserci abituati allo stile semplice, umile, schietto e gioioso di un Papa che ha “umanizzato” la Santa Romana Chiesa, ecco che ancora una volta lo Spirito Santo, per suo tramite, ci sconvolge: entra in gioco la seconda parola chiave del pontificato di Francesco, la “misericordia”, alla quale addirittura ha dedicato un Giubileo straordinario che sarà inaugurato ufficialmente l'8 dicembre prossimo. Data non soltanto emblematica perché la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, ma perché esattamente l'8 dicembre 2015 ricorre il 50esimo anniversario della chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II, definito da più voci la “primavera dello Spirito” che ha portato una ventata di rinnovamento nella Chiesa. Dopo il concilio di Trento (1545-1563) che operò una profonda riforma nella Chiesa in risposta alle dottrine protestanti e il concilio Vaticano I (1870) in cui venne sancita l'infalibilità papale, il Vaticano II si occupò della promozione della liturgia di cui raccomandò una nuova e più profonda riforma. Il santo Concilio illustrò la natura e la missione della Chiesa, proponendo la genuina dottrina sulla Rivelazione e trattando di studi biblici. Punto cruciale fu la discussione sulla relazione della Chiesa con il mondo moderno, focalizzando l'attenzione anche su attività missionaria, teologia della comunione e rapporti tra sacerdozio battesimale e ministero ordinato, ecumenismo, rapporti fra le religioni.

Se il volto nuovo della Chiesa del terzo millennio sembra essere quello di un Papa che a tratti segna punti di rottura con la Chiesa tradizionale e tradizionalista, l'indizione dell'Anno Santo della Misericordia ci invita a rileggere, a 50 anni di distanza, i testi del Vaticano II come documenti ancora e profondamente attuali e per certi versi ancora disattesi nelle proposte innovative, che danno spunti non soltanto ai cristiani cattolici ma anche a tutti gli uomini di buona volontà.

Durante il Giubileo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, chiamato «l'evangelista della misericordia». Dante Alighieri lo definisce «scriba mansuetudinis Christi», «narratore della mitezza del Cristo». Sono molto conosciute le parabole della misericordia presenti nel Vangelo di Luca: la pecora smarrita, la dramma perduta, il padre misericordioso. E non a caso, il simbolo dell'Evangelista è il bue, animale noto per la sua mansuetudine e la sua forza. L'annuncio ufficiale e solenne dell'Anno Santo avverrà con la lettura e pubblicazione presso la Porta Santa della Bolla nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da San Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua. Papa Francesco ha affidato al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l'organizzazione del Giubileo della Misericordia.

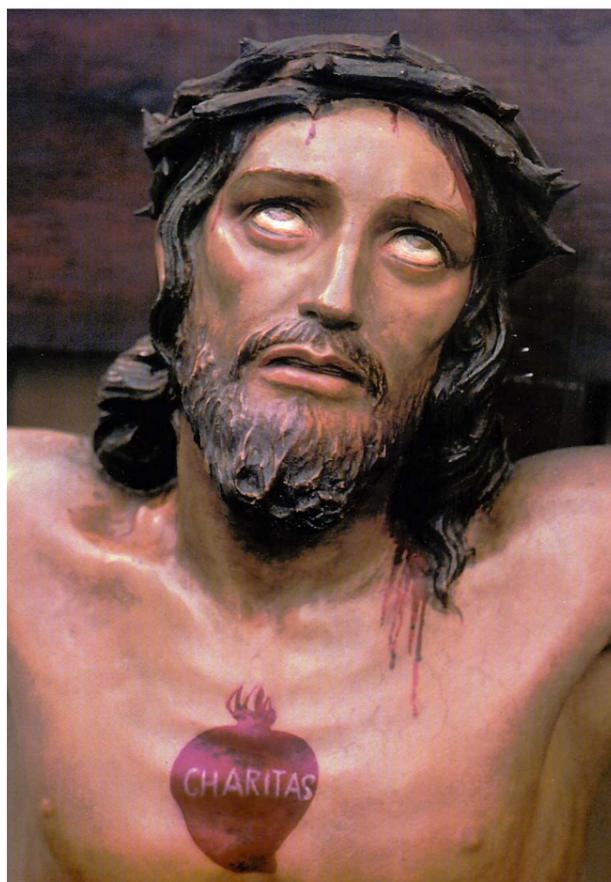
Anticamente presso gli Ebrei, il giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele. La Chiesa cattolica ha dato al giubileo ebraico un significato più spirituale. Consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così, l'Anno Santo è sempre un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

Con il Giubileo della Misericordia Papa Francesco pone al centro dell'attenzione il Dio misericordioso che invita tutti a tornare da Lui. L'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia. La misericordia è un tema molto caro a Papa Francesco che già da vescovo aveva scelto come suo motto «Miserando atque eligendo». Si tratta di una citazione presa dalle “Omelie” di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: «Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me» (Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi).

Nel primo Angelus dopo la sua elezione, il Santo Padre diceva: «Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza» (Angelus 17 marzo 2013). Nell'Angelus dell'11 gennaio 2015 ha affermato: «C'è tanto bisogno oggi di misericordia, ed è importante che i fedeli la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia, questo è il tempo della misericordia». Ancora, nel suo messaggio per la Quaresima 2015, il Santo Padre ha detto: «Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!». Nel testo dell'edizione italiana dell'esortazione apostolica «Evangelii gaudium» il termine misericordia appare ben 31 volte.



Quadro di S. Tommaso d'Aquino.
Tela del Vincenzo Manno.



Statua di S. Vincenzo Ferreri O.P.

9-12 aprile 2015
Festa celebrata al santuario nella prima domenica dopo Pasqua.

Redazione

Tel. 0934/951403

www.mariadeimiracoli.it

E-mail redazione@mariadeimiracoli.it

LA VOCE DI MARIA

Periodico di informazione religiosa del santuario diocesano
Maria SS. dei Miracoli - Mussomeli (CL)

ANNO IV n. 10

Registrazione al
Tribunale di Caltanissetta
del 25 gennaio 2014 - n. 236

Direttore editoriale: sac. Ignazio Carrubba
Direttore responsabile: Roberto Mistretta
Redazione: Carmelo Belfiore, Gianluca Nigrelli,
Pierangela Maniscalchi, Anna Di Salvo, Vincenzo Lanzalaco.

Impaginazione: Carmelo Belfiore

Foto: Pierangela Maniscalchi, Carmelo Belfiore

Tipografia IPrintDifferent
Via C. Marchesi 7
10093 Collegno (TO) - Italy

Offerte al santuario:

Per le offerte pro santuario è possibile effettuare un bonifico bancario intestato a:

Santuario Maria SS. dei Miracoli
Banca di Credito Cooperativo
"San Giuseppe" di Mussomeli
IBAN: IT47W089758338000000011315
BIC: ICRAITRRR30

Nel prossimo numero :

- Pasqua di resurrezione
- Maggio mese della Madonna
- Verso il Giubileo Straordinario
- La formazione spirituale nel Santuario

Caro lettore,
non sottovalutare il bene che può fare la rivista: se collabori anche tu "La Voce di Maria" si arricchirà maggiormente. Invia i tuoi articoli, notizie e fotografie.

Eventi del santuario

Dicembre
SAN CATALDO

BELGIO
RIBERA
POTENZA
RAVANUSA
CAMPOBELLO DI LICATA
INGHILTERRA

PADOVA
SOMMATINO
TRICARICO
AVOLA

VICARI
AGRIGENTO
SERRADIFALCO
SAN CATALDO

Gennaio 2015

PALERMO
CATANIA
CORSICO
BINASCO

NAPOLI
GELA
BIANCAVILLA
SARDEGNA
LERCARA FRIDDI
SERRADIFALCO
CALTANISSETTA
SPILIMBERGO
GROTTE
ROMA
BARI
MILANO

Febbraio
SAVONA
CARPI
PALERMO
MARSALA
GROTTE
SIRACUSA
SERRADIFALCO
TORRE ANNUNZIATA
TORINO

Marzo
BARI
VALLELUNGA
CALTANISSETTA
TORINO

Pellegrinaggi:



Segui gli approfondimenti,
i video e gli eventi in
diretta del santuario su:
www.mariadeimiracoli.it

di Carmelo Belfiore

Laici domenicani nella Chiesa: in preparazione al Giubileo 2016



I segni dei tempi ci mettono in evidenza una straordinaria convergenza: mentre i laici domenicani si apprestano a celebrare il giubileo domenicano per l'ottavo centenario dalla conferma dell'Ordine da parte del papa Onorio III, tutti i cristiani celebreranno il Giubileo straordinario sulla Misericordia che sarà inaugurato ufficialmente l'8 dicembre prossimo a cinquant'anni della chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II. Celebrando quindi otto secoli di esistenza in questo invito alla Misericordia siamo più che mai spinti a *laudare, benedicere, praedicare* Dio per la grazia che ha dato a san Domenico, il cui carisma della predicazione continua ad esprimersi nel e per il mondo.

Domenico ci affascina per la sua libertà. Era la libertà del povero predicatore itinerante, la libertà per fondare un Ordine diverso da tutti quelli mai esistiti prima. Egli era libero di disseminare la piccola fragile comunità che aveva raccolto intorno a sé e mandarla presso le Università, e libero di accettare le decisioni dei fratelli nel Capitolo, anche quando non era d'accordo con loro. Era la libertà di un uomo compassionevole, che ha osato guardare e rispondere. L'Ordine è stato sempre fiorente, quando ha vissuto con la libertà di cuore e di mente di Domenico. Come si può rinnovare oggi tale libertà, principalmente e fundamentalmente domenicana?

Essa ha molte dimensioni: semplicità di vita, itineranza, preghiera.

Domenico non ha lasciato una spiritualità incarnata in una serie di prediche o testi teologici. Piuttosto, si è ereditato da lui e da quei primi frati una forma di governo che rende liberi per rispondere con compassione a quelli che hanno fame della Parola di Dio.

Nella cultura contemporanea, di norma, si ritiene che il governo consista nel controllo, nella limitazione della libertà dell'individuo. Ma l'Ordine non si divide tra "governanti" e "governati". Piuttosto, il governo mette in condizione di condividere una responsabilità comune per la propria vita e la propria missione.

La tentazione del nostro tempo è verso il fatalismo, verso il credere che, messi di fronte ai problemi del nostro mondo, non possiamo fare nulla. La passività può contagiare anche la vita religiosa. Noi laici domenicani condividiamo la libertà di Domenico quando siamo così spinti dall'urgenza di predicare il vangelo che osiamo prendere decisioni difficili, sia che si tratti di affrontare nuove iniziative, o di chiudere una comunità, o perseverare in un apostolato arduo. Per tale libertà è necessario il buon governo. Il contrario del governo non è la libertà, ma la paralisi.

La sovrapposizione con il Giubileo straordinario rafforza ampiamente la nostra missione di predicatori del Vangelo, di predicatori della Misericordia. Nella misericordia si ha il buon governo, nella misericordia si è liberi per poter fare parlare il cuore.

Celebrare gli otto secoli di esistenza dell'ordine non significa tanto commemorare un anniversario, quando proiettare ognuno di noi con entusiasmo verso il futuro del nostro carisma: studio, preghiera contemplazione ed evangelizzazione. Crediamo quindi che il ministero dell'evangelizzazione resterà per la Chiesa una necessità al servizio del mondo e ancora più forte nella ricerca e riscoperta della Misericordia di Dio affinché il mondo riscopra che Dio è Padre e a mandato il suo Unigenito per redimere il nostro peccato di superbia.

Dio ha un progetto meraviglioso per la comunità umana: la salvezza, ed ci ha scelti, nonostante le nostre debolezze, per essere veri testimoni gioiosi.

Ha sponsorizzato questo numero:



Via G. Gentile n.1, 93014 Mussomeli (CL) - 0934 952614

Comunicazione

Web agency

Formazione professionale

Servizi per le aziende

www.ediset.it

